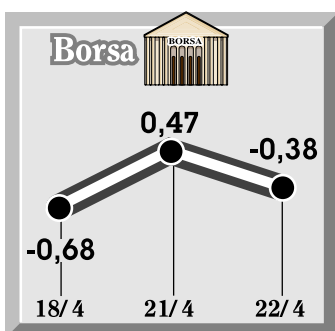


## Seat, arrivano le clausole per gli acquirenti

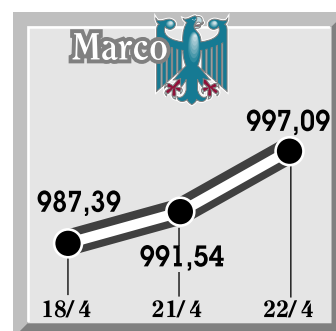
Il ministro del Tesoro Ciampi ha preparato un documento con cui inserisce una serie di clausole nel contratto di vendita della Seat: recepimento del protocollo Iri; piano d'impresa triennale; mantenimento dell'occupazione e dei diritti contrattuali vigenti per i primi tre anni.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.153 -0,52
MIBTEL	12.252 -0,38
MIB 30	18.260 0,35
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
CARTARI	0,87
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
AUTO	-1,55
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
FINMECCANICA W	17,13

TITOLO PEGGIORE		STERLINA	
STEFANEL	16,57	2.784,21	23,79
<b>BOT RENDIMENTI LORDI</b>		FRANCO FR.	295,39 1,34
3 MESI	6,42	FRANCO SV.	1.171,77 6,40
6 MESI	3,17	<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>	
1 ANNO	6,33	AZIONARI ITALIANI	0,12
<b>CAMBI</b>		AZIONARI ESTERI	-0,11
DOLLARO	1.701,78 11,75	BILANCIATI ITALIANI	0,03
MARCO	997,09 5,55	BILANCIATI ESTERI	0,13
YEN	13,491 0,00	OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,04
		OBBLIGAZ. ESTERI	-0,07

TITOLO PEGGIORE		STERLINA	
STEFANEL	16,57	2.784,21	23,79
<b>BOT RENDIMENTI LORDI</b>		FRANCO FR.	295,39 1,34
3 MESI	6,42	FRANCO SV.	1.171,77 6,40
6 MESI	3,17	<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>	
1 ANNO	6,33	AZIONARI ITALIANI	0,12
<b>CAMBI</b>		AZIONARI ESTERI	-0,11
DOLLARO	1.701,78 11,75	BILANCIATI ITALIANI	0,03
MARCO	997,09 5,55	BILANCIATI ESTERI	0,13
YEN	13,491 0,00	OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,04
		OBBLIGAZ. ESTERI	-0,07



## Tav: oltre 5 miliardi utile '96

Il bilancio di esercizio 1996 della Tav si è chiuso con un utile netto di 5.214.000.000. Il documento finanziario è stato approvato dall'Assemblea con la partecipazione del 95% dell'azionariato. Cimoli ha informato i soci sullo stato di avanzamento del progetto.

## Quasi mille evasori totali scovati da gennaio a oggi

Quasi mille evasori totali scoperti tra gennaio e domenica 20 aprile, che si sommano agli oltre tremila contribuenti completamente sconosciuti al fisco «beccati» nel '96. E in 16 mesi sono stati individuati oltre 15.500 miliardi di redditi nascosti al fisco e un'evasione dell'Iva per più di 3.200 miliardi. È questo il bilancio dell'attività della Guardia di Finanza. Le indagini effettuate l'anno scorso hanno dato più di 20mila miliardi di tasse «recuperabili», anche se le «scappatoie» del contenzioso tributario e i condoni hanno, almeno finora, ridotto le imposte effettivamente recuperate ad una percentuale che oscilla soltanto tra il 5 e il 10% di quanto è stato evaso. Il numero più alto di evasori totali e di quelli che hanno nascosto interi rami di attività nel '96 è stato trovato nel commercio e nell'artigianato. Un «primato» che non riflette, ovviamente, l'ammontare dell'evasione e che rispecchia piuttosto l'alto numero di attività di questo tipo nel tessuto economico. I controlli di commercianti e artigiani, in particolare meccanici, comunque, hanno permesso ai finanziatori di individuare 1.023 evasori totali e 634 paratotali. Al secondo posto ci sono le «attività manifatturiere», con 812 evasori totali scoperti e 447 paratotali. Queste le cifre degli ultimi 16 mesi di attività dei finanziatori. Tra gennaio e il 20 aprile sono stati scoperti 954 evasori totali e 458 paratotali, redditi non dichiarati per 2.336 miliardi e violazioni all'Iva per 539. L'anno scorso gli evasori individuati erano stati rispettivamente 3.103 e 1.983, i redditi portati allo scoperto erano stati pari a 13.245 miliardi e erano state accertate violazioni all'Iva per 2.648 miliardi.

# La seconda tornata di anticipazioni migliora ancora le prospettive per i prezzi al consumo in aprile

## Inflazione, nelle grandi città 1,7%

### Un coro per Fazio: «Abbassi i tassi»

Ciampi ritiene il raffreddamento dei prezzi non contingente ma frutto della politica di stabilità del governo e quindi destinato a durare anche con una ripresa della domanda. Ministri, imprenditori, sindacalisti: tutti chiedono denaro meno caro.

ROMA. Affluite le cifre da tutte le città campione, le prospettive per l'inflazione di aprile risultano anche migliori di quanto i primi dati lasciasse presagire. Il ritmo di aumento dei prezzi al consumo misurato in ragione d'anno dovrebbe calare all'1,7%, mezzo punto in meno rispetto a marzo. Un risultato record reso possibile da una lievitazione mensile che in media è stata solo dello 0,1%. L'Istat confermerà o meno questi numeri nei primi giorni del prossimo mese. È comunque praticamente certo che l'inflazione italiana è tornata quella precedente l'autunno caldo del '69. Secondo due centri di ricerca, Cer e Isco, in maggio si potrebbe scendere ulteriormente all'1,5-1,6%.

I rilevamenti resi noti ieri riguardano cinque città. Soltanto a Bologna i prezzi sono aumentati in aprile, dello 0,3%, consentendo tuttavia una riduzione tendenziale dell'inflazione dal 2,3% di marzo all'1,9. Negli altri centri o non c'è stato alcun aumento (a Genova, Palermo e Firenze) o si è avuta addirittura una diminuzione (a Perugia, dello 0,3%). Il dato annuo va dal minimo del capoluogo ligure, 0,7% (contro l'1% di marzo), all'1,2 della città umbra, all'1,5 di Firenze, all'1,8 di Palermo, all'1,9 di Bologna.

La novità, certo clamorosa anche se attesa nelle ultime settimane, ha naturalmente sollecitato innumerevoli commenti, provenienti sia dagli ambienti economici che da quelli più direttamente politici. Una nota comune si impone su tutte le altre: la pressione, più o meno esplicita, sul governatore della Banca d'Italia perché riduca il costo del denaro tagliando il tasso ufficiale di sconto. Lo chiedono ministri, sindacalisti, imprenditori, rappresentanti di varie organizzazioni professionali. Lo attendono gli operatori finanziari, anche se ieri il relativo indebolimento della lira, per ragioni d'ordine soprattutto internazionale, ha un po' attenuato i loro entusiasmi.

In controtendenza è andata, in qualche misura, anche l'asta dei Bot tenuta sempre ieri. Nonostante una domanda sempre nettamente superiore all'offerta complessiva, i rendimenti sono risultati in ascesa, collocandosi in ogni caso al di sotto del 6% se considerati al netto dei vari oneri: 5,99% per i Bot trimestrali, 5,84% per quelli semestrali.

Dal campo governativo la speranza che si arrivi presto a una riduzione

dello sconto è comunque vivissima. Ieri l'hanno espressa diversi ministri. Il titolare del Tesoro Ciampi ha affermato in una nota che il calo dell'inflazione non è contingente ma frutto «della politica di stabilità del governo» e che dunque non vi sarà una ripresa dei prezzi anche con «l'atteso maggior sviluppo della domanda». E, in un'intervista, ha aggiunto di ritenere «lecito attendersi ulteriori risparmi dal lato degli interessi».

Un suo sottosegretario, Giorgio Macciotta, è stato più esplicito. «Il costo del denaro può scendere perché con una inflazione che si orienta intorno al 2% medio nel '97, tassi reali dell'ordine del 5% sembrano francamente eccessivi», ha detto Macciotta, ricordando anche che la riduzione di 2,25 punti del tasso di sconto dall'aprile-maggio '96 a oggi ha fatto risparmiare alle imprese 20 mila miliardi.

Una «legittima attesa» nei confronti delle prossime mosse di Fazio l'hanno espressa anche i ministri Bersani, Dini e Maccanico. Quest'ultimo, titolare delle Poste, ha anche contestato l'argomento principe dei pessimisti e dello schieramento di opposizione, e cioè che la sorprendente frenata dei prezzi sia dovuta soprattutto alla crisi economica e alla stagnazione dei consumi. «Nel '96 non c'è stato il crollo dei consumi che viene denunciato - dice Maccanico - c'è stata una crescita molto lenta, contenuta, ma non un vero e proprio crollo, non mi pare si possa parlare di fase recessiva».

Molto più esplicite sono le richieste alla Banca d'Italia degli industriali e dei sindacati. Per la maggiore organizzazione degli imprenditori - occorre che la Banca d'Italia e il sistema bancario riducano i tassi di interesse che negli ultimi mesi sono diminuiti meno dell'inflazione - e che stanno «schiacciando le imprese».

I dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali, pur sottolineando tutti il valore positivo del forte raffreddamento dei prezzi, insistono molto sugli effetti negativi della bassa congiuntura che appunto una riduzione dei tassi di interesse potrebbe attenuare.

Anche le associazioni dei commercianti e degli artigiani mettono la questione del costo del denaro in assoluto primo piano.

Edoardo Gardumi

## L'Italia ormai in media con i sette «Grandi»

Il raffreddamento in corso ha allineato l'inflazione italiana a quella dei maggiori paesi. Con la discesa all'1,7% in aprile il tasso si colloca esattamente nella media dei «sette» (riferito, però, a marzo e febbraio). Dal novembre 1995 l'Italia è il paese che ha realizzato il rallentamento più drastico in assoluto, con una riduzione del 4,3%.

## L'ITALIA IN MEDIA CON I «SETTE»

Paese	Inflazione	Tasso di sconto
ITALIA	1,7%	6,75%
Germania*	1,6%	2,5% 4,5% Lombard
Francia*	1,1%	3,1% Tasso interv.
Regno Unito*	2,6%	6,0% Tasso base
Usa*	2,8%	5,0%
Giappone**	0,6%	0,5%
Canada**	2,2%	3,5%

\* Marzo \*\* Febbraio P&G Infograph

Incontro a palazzo Chigi sulla riforma del mercato del lavoro

## La Confindustria al governo «Fiducia sul pacchetto Treu»

Fossa chiede che vengano ripristinate le misure previste dalla concertazione tra le parti. Ma fioccano le polemiche: «E allora il Parlamento che ci sta a fare?».

ROMA. Confindustria all'attacco sul mercato del lavoro. Il presidente, Giorgio Fossa, ha invitato il governo a porre la fiducia sul pacchetto Treu, fermo alla Camera, ripristinando così il testo scaturito dall'accordo dello scorso settembre. «Siamo fortemente preoccupati - ha detto Fossa nel corso di una conferenza stampa al termine di un incontro con il governo a palazzo Chigi - per l'iter parlamentare. Dopo il voto del Senato i contenuti sono molto lontani dall'accordo di settembre. Il governo deve intervenire a livello parlamentare: noi ci rendiamo conto che avrà difficoltà a ripristinare il testo originario, ma allora è inutile la concertazione se poi gli accordi sono cambiati in Parlamento».

«Se nei punti specifici - ha aggiunto Fossa - il governo ha delle difficoltà con la sua stessa maggioranza, allora è meglio che ricorra alla fiducia, a meno che non trovi un'altra soluzione».

Fossa ha ribadito la contrarietà della Confindustria alle modifiche del

pacchetto Treu apportate dalla commissione Lavoro del Senato, sottolineando che «non si arriverà ad alcun risultato» se non saranno modificati in particolari i capitoli legati ai contratti a termine. «Meglio non averle - ha aggiunto - o rimanere con le vecchie regole. Non siamo neppure ad un punto di partenza, anzi siamo un passo indietro e abbiamo perso molto tempo».

Fossa ha poi detto che «sui contratti a termine c'è un ulteriore approfondimento da parte del governo con la sua maggioranza». «Si tratta - ha aggiunto il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri - di uno dei più importanti strumenti di flessibilità. Sul limite legale delle 40 ore settimanali, ha proseguito Fossa, è stato chiesto di «salvaguardare il negoziato in corso tra Confindustria e il sindacato», mentre sui licenziamenti collettivi «c'è la disponibilità del Governo di portare degli emendamenti e di togliere le modifiche che aveva

apportato il Senato». «Una norma così - ha ribadito Callieri - non è accettabile, e costituisce un problema per la concertazione». Per quanto riguarda infine il lavoro interinale, secondo quanto riferito dai vertici confindustriali «l'ordine del giorno del Senato sarà rafforzato alla Camera».

Immediato le repliche alla proposta di Fossa. «Nel Parlamento si discute, non si prende solo atto. Le Camere hanno una autonomia anche rispetto alle parti sociali, tutte, nel giudicare possibili modifiche, alla luce di una coerenza della maggioranza e anche degli accordi presi», ha ribattuto il presidente della commissione Lavoro della Camera, Renzo Innocenti (Sd). «Fossa non ha molta dimestichezza con la democrazia. Guarda solo agli interessi della sua parte sociale», accusa invece Franco Giordano di Rc. «Imbavagliare il Parlamento è inaccettabile politicamente e inammissibile costituzionalmente» ribattono invece i Verdi.

D. V.

I sindacati chiedono certezze dopo gli alti costi occupazionali delle privatizzazioni

## Siderurgia, un futuro senza tagli?

Ma gli imprenditori: «È il governo che deve dare risposte. Oggi una vera politica industriale non si vede».

DALL'INVIATO

CREMONA. Riva, Lucchini, Techint (cioè Dalmine), Arvedi, Terni, Ferdotin. C'è l'80 per cento della siderurgia italiana alla tavola rotonda organizzata da Fiom, Fim e Uilm nell'ambito del convegno nazionale sul futuro dell'acciaio aperto ieri a Cremona. Per il sindacato - anche se manca il ministro dell'Industria, Bersani, costretto a dare forfait all'ultimo momento - un'occasione da non perdere. Per mettere, chissà la fase delle privatizzazioni, le basi di un nuovo sistema di relazioni industriali, delineare un progetto per il futuro in quello che resta uno dei settori decisivi dell'industria italiana ed ottenere delle garanzie. Perché, lo ricorda il leader della Fim-Cisl, Gianni Italia, per il settore si apre un'era nuova. E perché i lavoratori, con le privatizzazioni, hanno già pagato tanto e adesso non vogliono pagare più.

In soli tre anni, dal '93 al '96 - rileva Susanna Camusso, segretario nazionale Fiom - questo processo è costato

una riduzione di capacità produttiva di otto milioni di tonnellate, la chiusura di 31 aziende ed un calo pesante degli addetti: da 59 a 39 mila. E chiedere sicurezza di prospettive non è chiedere troppo. Un obiettivo, questo, che secondo il sindacato può essere raggiunto attraverso interventi pubblici in materia di politica industriale, ma anche attraverso l'individuazione di una «nuova frontiera» basata su una fase di cooperazione tra i diversi produttori siderurgici e tra produttori e consumatori. Per consentire alle imprese nazionali di porsi come «sistema paese» di fronte ai processi di internazionalizzazione dei mercati.

Anche se su questo gli imprenditori sembrano parlare, almeno in parte, una lingua diversa. Sicurezza per il futuro? «La prima risposta non può che venire dalla razionalizzazione e dall'innovazione del processo produttivo» - sostengono. «È la sola garanzia per restare sul mercato» - commenta Giuseppe Lucchini. «Senza dimenticare mai - dice l'ingegner Angelini

dell'Ast (Terni), oggi proprietà Krupp - che nel settore chi investe rischia di essere fottuto, chi non investe è sicuramente fottuto». Mentre la seconda risposta è legata tutta alla sicurezza del sistema-paese, per la quale è necessario un impegno diretto del governo in tema di politica industriale. E questa sicurezza, per gli imprenditori, ancora non c'è.

Pure sul futuro delle relazioni sindacali le prospettive sono diverse. Superare la fase dell'antagonismo sembra interesse condiviso. Ma come? Emilio Riva - l'uomo che da solo rappresenta quasi la metà dell'acciaio made in Italy - parla dell'Iva di Taranto, assicura di aver intenzione di «rimanerci per lungo tempo o per sempre» e chiede la collaborazione ai sindacati per «portare avanti la ristrutturazione nell'interesse di tutti». A una condizione, però. Che vengano rispettati i ruoli. Che vogliono che, in tema di organizzazione del lavoro, sia la direzione a decidere, mentre al sindacato le decisioni devono solo essere comunicate.

Ma sono anche altri i problemi aperti in questo «dopo privatizzazione». Se il giudizio di Fiom, Fim e Uilm sul processo di riorganizzazione è nella sostanza positivo, resta da colmare - «e vogliamo che lo sia entro il '97», sottolinea Susanna Camusso - un «buco nero». Quello della industrializzazione delle vecchie aree siderurgiche con la soluzione dei problemi occupazionali connessi. E restano da sciogliere alcuni nodi. Di quelli grossi. Dalla vertenza Magona (gruppo Lucchini), tuttora aperta sul tema dei diritti, al caso Arvedi, in difficoltà finanziaria, all'affare Cornigliano. Con la sua acciaieria (gruppo Riva, 1400 dipendenti) in bilico tra potenziamento e chiusura. Mentre a Genova - è l'accusa del sindacato - gli enti locali pensano che sia strategico per la città far tabula rasa della siderurgia, Fiom, Fim e Uilm, preoccupate anche per i risvolti occupazionali, non vedono le ragioni «industriali ed economiche» per una sua chiusura.

Angelo Faccinotto

La compagnia prima azionista nella banca

## La Ras sale dal 3 al 5% nel capitale del Credit

MILANO. Incurante del vincolo statutario che limita il diritto di voto in assemblea al 3% del capitale, la compagnia Ras ha incrementato dal 2,99 al 5% la propria quota nel capitale del Credito Italiano. Lo hanno annunciato ieri gli stessi vertici della società, giustificando la loro decisione con i buoni risultati della gestione della banca e le ancora migliori prospettive future.

In vista dell'assemblea dei soci, convocata a Genova per lunedì prossimo, la Ras è il primo azionista di peso a uscire allo scoperto rivelando di avere incrementato la propria quota. L'impressione è che altri seguiranno il suo esempio: è infatti giunto a scadenza il primo triennio dopo la privatizzazione della banca, e il vincolo del diritto di voto al 3% può essere rimosso da una normale assemblea straordinaria. Per ora non c'è alcuna avvisaglia che qualcuno tra gli azionisti più importanti abbia in animo di chiedere questa riforma. Ma è certo che non è stata solo la Ras a muoversi sul mercato

nelle settimane scorse per arrotondare la propria partecipazione, mettendo in cassaforte azioni del Credit, anche nell'evenienza che quella misura venga posta all'ordine del giorno.

La compagnia milanese (controllata dalla tedesca Allianz) ha realizzato gli acquisti in Borsa nel periodo che va dal 11 marzo al 15 aprile, al prezzo medio di 2.370 per azione. Il Credito Italiano, ha detto il presidente e amministratore delegato della Ras Angelo Marchio, «si sta muovendo molto bene sul mercato. È una istituzione bancaria molto attiva, anche dal punto di vista della ristrutturazione manageriale, e noi pensiamo che in futuro potrà avere uno sviluppo di redditività ancora migliore di quello ottenuto finora, e quindi rivalutarsi nel tempo».

Marchio ha anche precisato che la Ras non chiederà l'abolizione del diritto di voto oltre il 3%. La compagnia ha realizzato un utile di 338 miliardi (+6,1%); il dividendo sarà uguale a quello dell'anno scorso.